

**IL CASO.** Il Tar di Brescia ha accolto le istanze dell'agente in forze alla **Questura**

# Avvicinamento e legge 104

## Il calvario legale di un poliziotto

Lorefice (**Siap**): «Due anni e due ricorsi per ottenere il trasferimento per assistere un familiare malato. Eppure, si tratta di un diritto previsto dalla legge»

Un calvario legale durato due anni, nonostante un diritto riconosciuto per legge. È la storia di un **poliziotto** in forze alla **Questura** di Brescia, che nel 2017 aveva presentato domanda di trasferimento nella città dove risiedono i parenti, per avvicinarsi a un familiare in virtù dell'articolo 33, comma 5 della legge 104 del 1992. Articolo che prevede la possibilità di cambiare luogo di lavoro per assistere un parente malato o disabile. Ma ci sono voluti due anni perché la sua richiesta potesse concretizzarsi: una recente sentenza del Tar di Brescia ha accolto i ricorsi (i dinieghi al trasferimento sono stati due), ordinando che la sentenza venga eseguita dall'autorità amministrativa. Una vittoria anche per il **Sindacato italiano appartenenti Polizia**, che ha assistito l'agente durante tutto l'iter.

«**IL COLLEGA** ha dovuto investire due anni e molti soldi per far valere un suo diritto – sottolinea Giovanni Lorefice, segretario provinciale del **Siap** -. L'Amministrazione è sempre restia a questi trasferimenti, vorremmo più "clemenza" nella lavorazione delle pratiche assistenziali».

Il caso nasce dalla risposta che la Direzione centrale risorse umane del Ministero dell'Interno diede all'istanza di trasferimento dell'agente di **Polizia**. In prima battuta la richiesta fu respinta nonostante la **Questura** di Brescia avesse espresso parere favorevole, chiedendo però che l'agente fosse sostituito con un altro.

Come spiegano dal **sindacato di Polizia**, il dipendente ha allora impugnato il diniego e l'Amministrazione si è costituita in giudizio chiedendo la reiezione del ricorso, sostenendo che non sarebbe stato possibile il trasferimento per esigenze organiche e adducendo anche ad altre motivazioni.

Nell'aprile del 2018 il Tar ha disposto un'istruttoria a carico del Ministero dell'Interno per chiarire alcuni aspetti. La relazione depositata a maggio dal **Viminale** non è bastata a convincere i giudici che nello stesso mese hanno accolto la domanda cautelare, disponendo il riesame della posizione del ricorrente. Di fronte al secondo diniego, «il collega ha impugnato nuovamente la decisione, affrontando non poche spese – puntualizza la nota del **Siap** -. E finalmente, i due ricorsi,

riuniti dal Tar e trattati con azione congiunta, sono stati accolti, con l'indicazione di compensare anche le ingenti spese sostenute dall'agente».

Ma la parola «fine» non è ancora scritta. Infatti, nonostante a febbraio ci siano stati trasferimenti di agenti di **Polizia** di nuova assegnazione nelle province italiane, il **poliziotto** non è ancora stato accontentato e aspetta ancora di potersi avvicinare a casa. «Avremmo preferito che il **Questore** avesse concesso fin dall'inizio parere favorevole senza condizioni, ci auguriamo più elasticità in futuro – continua Lorefice -. Ci aspettiamo che il sofferto trasferimento del collega possa arrivare al più presto».

La puntualizzazione del segretario di **Siap** arriva a seguito di una «carezza grave: non è possibile che passino più di due anni e due ricorsi al Tar per vedersi garantito un diritto previsto per legge – conclude Lorefice -. Chi entra in **Polizia** sa di doversi allontanare da casa, ma anche che ha il diritto di riavvicinarsi in base alla legge: non è giusto che si rinunci al concorso o all'assistenza ai propri familiari a causa del "freno" del Ministero e dell'amministrazione». • **M.VEN.**





Il poliziotto, in forze alla Questura, ha vinto il ricorso al Tar